

Parlarne insieme era ciò di cui avevamo bisogno

Riflessioni sulla didattica a distanza condivise dal gruppo CIDI di Prato

La chiusura della scuola in seguito alla pandemia in atto ha creato una situazione del tutto inedita e molto complessa, generando anche quella che viene chiamata “didattica a distanza”. In queste settimane il mondo della scuola si è interrogato ampiamente: sono “fioriti” documenti, riflessioni, testimonianze che stanno alimentando un ricco dibattito. Consapevoli della difficoltà nell’analizzare la nuova realtà che stiamo vivendo in modo così coinvolgente ed emotivo, anche noi abbiamo sentito la necessità di confrontarci, condividendo riflessioni, interrogativi, paure, contraddizioni, ipotesi di lavoro. Come sempre, ne siamo usciti arricchiti e consapevoli che... *parlarne insieme era ciò di cui avevamo bisogno*. Così è nato questo documento.

Lo smarrimento e... l’organizzazione

La chiusura totale della scuola, anche se prospettata da tempo, ha portato con sé incredulità e smarrimento da parte di tutte le persone coinvolte. Tuttavia, è emersa ben presto una forte reazione del corpo docente volta a non far perdere agli studenti “il senso” della scuola attraverso il contatto con loro benché mediato. Questa prima ricerca di comunicazione, di relazione, seppur scomposta, ha messo in evidenza una grande “energia” presente nel mondo della scuola, sostenuta dalla convinzione che fosse estremamente importante “riprodurre” in qualche modo il clima della classe e “reinventarsi” una didattica adeguata. Questa, in seguito, ha cominciato a prendere una forma organizzata e ad essere supportata dall’intervento delle Istituzioni Scolastiche, attraverso piattaforme “ufficiali”, per condividere le attività didattiche, creando classi e corsi virtuali. Anche nel nostro territorio le scuole si sono adoperate per fornire la strumentazione digitale alle famiglie che ne erano sprovviste.

A Prato non si abbandonano gli studenti e le famiglie venute da lontano!

L’Amministrazione Comunale, dopo pochi giorni dalla chiusura della scuola, ha riattivato il suo servizio di mediazione linguistico-culturale e di facilitazione linguistica per gli studenti parlanti italiano L2 nelle scuole; servizio indispensabile per il nostro territorio, che può vantarsi di un primato nazionale: il Comune e la Provincia di Prato si caratterizzano, infatti, per il numero maggiore in Italia di studenti cosiddetti “stranieri”, sul totale degli alunni presenti nelle scuole. I mediatori linguistico-culturali hanno contattato (e stanno

contattando) tutte le famiglie degli studenti pratesi con background migratorio, per informarle che la scuola e la facilitazione linguistica “ci sono” e che nessuno a Prato abbandona le famiglie “venute da lontano”. Ad oggi (aprile 2020) quelle raggiunte dallo sportello sono 1200.

Il mediatore, contattando le famiglie, svolge una intervista telefonica per ricavare le seguenti informazioni:

- utilizzo del registro elettronico
- possesso/utilizzo dei *device*
- accesso alla piattaforma utilizzata dalla scuola di riferimento per la didattica a distanza

Il Servizio immigrazione del Comune sta, inoltre, curando del materiale informativo tradotto in diverse lingue.

Per quanto riguarda la facilitazione linguistica, il coordinamento didattico delle facilitatrici e dei facilitatori del servizio comunale si è messo all’opera e sta creando unità di lavoro/apprendimento brevi e che richiedono un percorso centrato sullo sviluppo di abilità su documenti modificabili (Word, OpenOffice, Google), sui quali le/gli studenti possono direttamente lavorare e poi inviare o condividere il file per ricevere un feedback da parte delle/i docenti. Ad oggi sono state 300 le unità di lavoro/apprendimento progettate dalle facilitatrici e dai facilitatori e condivise con le scuole. Alcune facilitatrici, inoltre, hanno organizzato gruppi di lavoro sulle piattaforme delle scuole, supportate anche dalle unità di lavoro/apprendimento delle colleghe e dei colleghi facilitatori. Ad oggi i 18 IC/Scuole del territorio comunale pratese hanno attivato la modalità a distanza proposta dal Servizio di facilitazione, beneficiando dell’azione che prevede invio alle scuole di materiale didattico centrato sullo sviluppo di abilità in italiano della comunicazione e dello studio. Inoltre, 11 istituti su 18 hanno attivato laboratori in videoconferenza specifici per le/gli studenti parlanti italiano L2. Ad oggi il servizio di facilitazione ha offerto 150 ore di lavoro in piattaforma con studenti parlanti italiano L2. Il servizio è in stretto contatto con la “Sezione intercultura” dell’Ufficio Scolastico Territoriale, con la quale si sono create liste di materiali reperibili on-line, di supporto alla didattica a distanza.

“Accompagnare” gli alunni

In questo tempo di “distanziamento interpersonale”, di “riduzione dei contatti”, la scuola, insieme alla famiglia, si è trovata davanti a un importante compito nei confronti dei bambini e dei giovani studenti, vite in formazione. Un compito che si pone a pieno titolo in quel complesso itinerario che siamo chiamati a svolgere come educatori: essere punti di riferimento, sguardi rassicuranti e “affettivi” di fronte alla minaccia, al pericolo. Occorre

davvero investirsi di tutta la significatività di questo ruolo e fare didattica legandola più che mai al “cuore”, stando al fianco dei nostri alunni, così che sentano fortemente la nostra presenza partecipata. Allora la didattica a distanza può trasformarsi incredibilmente in “didattica della vicinanza”, come afferma Raffaele Iosa, superando il distacco causato dal digitale. In molti territori della Lombardia, dove il virus è stato particolarmente aggressivo, le istituzioni hanno messo in evidenza quanto sia stata importante la presenza della scuola, seppur virtuale, per sostenere i ragazzi, spesso colpiti da lutti familiari. Ecco, in questo senso il verbo “accompagnare” si riveste pienamente del suo significato etimologico: “compagno” = “cum” + “panis”, ‘colui che mangia il pane con un altro’. Quale immagine più efficace? Conserviamola nella mente e nel cuore quando il tempo del Coronavirus apparterrà ai ricordi.

La scuola si fa... a scuola

“La scuola si fa a scuola” fisicamente, in relazione con i nostri alunni, vicini ai loro sguardi, fra pari, in una interazione costante e virtuosa. La didattica del web, anche se “ben pensata” non può sostituirsi a quella reale, che permette di costruire insieme l’apprendimento ed è fatta di empatia, contatto, discussione, di rielaborazioni collettive e individuali, di confronto, ascolto reciproco, di importanti intrecci umani. Manca quindi il “cuore pulsante” dell’atto educativo e didattico e ciò pone enormi limiti all’azione “a distanza”. Soprattutto i docenti che perseguono l’idea di apprendimento come “costruzione” comune, collegata alla didattica laboratoriale, sperimentano la difficoltà ad attuarla. Non lasciamoci andare, quindi, a eccessive beatificazioni del mezzo, come per certi versi sta avvenendo, senza le giuste considerazioni pedagogiche. Di questa emergenza dovremmo riuscire a conservare modalità svecchiate, senza seguire mode perniciose: se riusciremo a mantenere il giusto equilibrio tra mezzi e fini, forse ne usciremo arricchiti.

Dare senso a ciò che si propone

Dare senso alla didattica che proponiamo, in questo momento implica più che mai tener presente il processo di apprendimento dei ragazzi, cercando di alimentarlo e svilupparlo positivamente nella nuova realtà. Significa pensare e strutturare le attività in maniera estremamente attenta, considerando molteplici aspetti:

- La didattica a distanza non può ridursi a sterile assegnazione di compiti, deve porsi lo scopo di mantenere una forte relazione educativa con gli studenti, capace di supportare e arricchire l’apprendimento. La scuola, quindi, deve continuare ad essere un punto di riferimento e svolgere un’azione rassicurante per gli alunni.

- Continuare, per quanto possibile, i percorsi avviati o svolti in classe, riducendo obiettivi e contenuti progettati, privilegiando la qualità alla quantità. Occorre, infatti, rimodulare la programmazione e scegliere i contenuti essenziali, cercando di collegarli anche alle esperienze reali che gli alunni stanno vivendo.
- Diventa estremamente importante mantenere il “filo conduttore” delle attività, per non frammentare la proposta didattica e per creare quadri d’insieme e interdisciplinarietà.
- Occorre impostare e coltivare un rapporto costante con i bambini, per includere tutti, affrontando gli ostacoli e le difficoltà quotidiane, soprattutto nelle situazioni socio-familiari più fragili.
- Progettare e organizzare, anche in collaborazione con il CIDI, proposte di lavoro che siano motivanti, che suscitino l’attenzione e la curiosità, supportate anche dai canali multimediali (audio, video, illustrazioni, schemi e mappe, canzoni, poesie e filastrocche, fumetti).
- Sollecitare riflessioni individuali e “parzialmente” collettive, attraverso le videoconferenze e la restituzione condivisa delle produzioni personali, cercando di mantenere, per quanto possibile, una didattica semi-laboratoriale.
- Preoccuparsi di mantenere viva la relazione anche attraverso gli appuntamenti comuni e i lavori a piccoli gruppi, laddove sia possibile.

La didattica a distanza aumenta il divario tra gli alunni?

In questo momento le differenze appaiono ancora più macroscopiche e ciò non dipende solo dagli strumenti elettronici a disposizione dei bambini. Dipende anche dalla capacità di saperli usare correttamente, di doverli condividere con altri familiari, di essere più o meno autonomi nel loro utilizzo, di avere il supporto e la guida dei genitori, di poter usufruire di uno spazio proprio, adatto alle videolezioni. Riguardo agli alunni più grandi, un’altra variabile importante è la conquista di un atteggiamento maturo per capire che occorre impegnarsi anche in una situazione così difficile. In poche parole, si tratta di avere le competenze necessarie per “ricevere”, organizzare e gestire le attività proposte dalla scuola, cogliendone la positività e le opportunità. Inoltre, appare difficile mantenere l’inclusione dei bambini più deboli e, per non perderli, occorre volgere la didattica verso attività più individualizzate e diversificate. Spesso è necessario contattarli personalmente, per capire le difficoltà e provare ad aiutarli, non sempre con successo. Dunque, la “didattica del web” sollecita un prezioso arricchimento, pone un’ulteriore riflessione da ampliare e sviluppare anche quando torneremo nelle classi reali. Sottolinea l’importanza di non “perdere nessuno”, di garantire il diritto allo studio, attuando la scuola della nostra Costituzione. Il

termine “inclusione”, che oggi viene usato in modo massiccio nel mondo della scuola, si sta riempiendo ulteriormente di significato, di interrogativi, di... profondità.

Come ne usciremo? Questo ripensamento della didattica lascerà impronte significative?

Pensiamo che questo tempo “sospeso” stia sollecitando importanti riflessioni che abbracciano questioni nevralgiche del mondo della scuola. Infatti, la pandemia ha riportato al centro dell’attenzione e del dibattito il ruolo dell’istruzione in una società civile. Ruolo cruciale, ma troppo spesso “dato per scontato” dall’opinione pubblica e non supportato da politiche idonee e conseguenti sviluppi. Adesso che la scuola reale manca, si sta facendo avanti con forza il suo carattere altamente sociale e culturale, essa viene maggiormente percepita come luogo “nobile” di formazione, di intrecci relazionali, di dibattito, di condivisione, di costruzione del futuro di un Paese. A due mesi dall’inizio della quarantena, la didattica che viene attuata, pur nei suoi limiti e nelle tante criticità, sembra costituire un punto di riferimento per gli studenti e le famiglie: “tiene insieme” la scuola. Essa sta mettendo al centro quel *valore relazionale* insito nell’apprendimento, che troppo spesso si perde nelle aule vere, posto in secondo piano in nome della “nozione da impartire” e del “programma da svolgere”. Pensiamo che questo sia uno degli aspetti più importanti di cui dovremmo far tesoro, quando l'emergenza sarà finita. Occorrerebbe, quindi, cogliere a pieno l’accento sull’importanza della relazione, unita alla motivazione, arricchirlo, dargli più che mai dignità e non perderlo, nell’oblio del ritorno alla “normalità”, nell’aver tutto ciò che serve, a disposizione. D’altro canto, una buona parte della nostra più autorevole tradizione pedagogica e molti documenti ufficiali, da tempo sostengono questo tipo di approccio per l’insegnamento; la sperimentazione didattica che stiamo vivendo potrebbe quindi testimoniare in maniera forte la necessità di tale assunto educativo-didattico, oltre l’emergenza.

La maggiore consapevolezza dell’importanza sociale e culturale della scuola dovrebbe suscitare riflessioni e interrogativi anche a coloro che sono stati posti alla guida del Paese, *sollecitando risorse e investimenti* ormai da troppo tempo negati. Occorrerebbe una inversione di tendenza in questo senso, sostituendo alle annose politiche del risparmio e dei tagli, il disegno lungimirante di una società che pone al centro l’educazione e l’istruzione dei cittadini, sostenendole anche con i giusti investimenti.

Un altro aspetto che la didattica a distanza ha evidenziato e che potrebbe trasformarsi in un importante arricchimento riguarda la *collaborazione all’interno dei team docenti*. La necessità di raggiungere gli alunni con una didattica virtuale ha spinto gli insegnanti, nella maggior parte dei casi, a una sorta di “patto di solidarietà”, a un “mutuo soccorso” per affrontare e cercare di superare insieme le difficoltà, le incertezze, in molti casi le poche

competenze digitali. Si sono scoperte nuove, a volte inaspettate, capacità di entrare in contatto, di collaborare, per raggiungere uno scopo comune. Progettare e poi presentare con gli strumenti digitali attività didattiche, tenendo alti l'interesse e la motivazione degli studenti, ha dato spazio a creatività e inventiva, condivise e rafforzate dal confronto, dal "mettere insieme" le competenze. Sapremo far tesoro di tutto ciò per avviare una seria riflessione in proposito e cominciare a intaccare il disciplinarismo ormai strutturato che "pervade" ampiamente alcune parti della scuola dell'obbligo?

Sapremo mettere a frutto le altre numerose sollecitazioni di cui il tempo della pandemia si è fatto portatore, riguardo al mondo della scuola? Sapremo trasportare ciò che di importante l'emergenza ci ha insegnato, nell'ordinarietà delle cose?

Prato, 30 aprile 2020